

Prefazione

Il presente volume raccoglie i contributi presentati nel corso del workshop *Teorías y prácticas de la verdad en F. Nietzsche*, tenutosi il 30 maggio 2011 presso l'Università di Valencia. All'incontro hanno preso parte studiosi provenienti dagli ambiti di ricerca italiano, spagnolo e portoghese, ambiti in cui negli ultimi anni si è assistito ad una notevole produzione scientifica che ha saputo affermarsi (in alcuni casi consolidando una tradizione già matura) nell'ambito internazionale della *Nietzsche-Forschung*. Tale produzione ha inoltre tratto vantaggio dalla collaborazione tra i gruppi di ricerca di questi paesi, che col tempo si è fatta sempre più stretta grazie anche all'apertura di progetti internazionali dedicati alla filosofia di Nietzsche, orientati tanto alla pubblicazione dei suoi scritti, quanto allo studio storico e filologico delle fonti e all'interpretazione del suo pensiero. Il workshop di Valencia è stato organizzato con il preciso scopo di consolidare questa rete di relazioni e di mostrare quali contributi essa possa apportare alla ricerca su Nietzsche.

Il tema che si è scelto di affrontare costituisce uno dei principali nodi della filosofia di Nietzsche. Sebbene esso non sia preminente in maniera esplicita nei filosofemi più noti del suo pensiero, la questione della verità è però sottesa a molti di loro, costituendo in particolare un problema con il quale Nietzsche si confrontò costantemente nel corso della sua produzione. Si può oltretutto osservare che alcuni elementi fondamentali della gnoseologia che sostiene la sua messa in questione del principio veritativo della tradizione ritornano immutati nel corso degli anni, costituendo di fatto uno dei pochi elementi stabili della filosofia di Nietzsche. Con questo non si vuole naturalmente cercare un principio sistematico

– cosa che in molti hanno provato a fare – all’interno di un pensiero la cui ricchezza scaturisce proprio dalla sua dinamicità e incessante articolazione, ma allo stesso tempo è giusto evidenziare la presenza di elementi strutturali che impediscono di ridurre questa dinamica a qualcosa di caotico e informe. Il discorso sulla verità in Nietzsche presenta inoltre un aspetto di grande interesse, che è stato raramente affrontato dagli interpreti che si sono dedicati a questo tema: esso infatti si muove tra il piano teoretico e quello pratico, fungendo da elemento di connessione tra questi ultimi. Nella filosofia nietzscheana tale questione non è quindi solo materia per l’epistemologia, come è stato spesso sostenuto in passato, ma raccoglie spunti che trovano svolgimento sul piano della morale e dell’etica. Un aspetto, questo, che può inoltre essere assunto quale tratto caratteristico dell’intera filosofia di Nietzsche, la quale trae spunto da una riflessione gnoseologica ed epistemologica mai fine a se stessa, ma i cui esiti consistono piuttosto nella determinazione di un agire pratico.

Nei contributi che compongono il volume questa molteplicità di contenuti viene svolta in vario modo e gli autori affrontano diverse questioni focalizzabili attorno al tema della verità: da quelle puramente gnoseologiche inerenti all’attività percettiva del soggetto umano, a quelle relative al rapporto ermeneutico di quest’ultimo con la realtà esterna, senza trascurare, tra le altre, la questione pratica della dimensione sociale. L’introduzione del testo è affidata a Jesús Conill-Sancho, il quale si concentra sulla legittimità dell’appartenenza di Nietzsche alla tradizione ermeneutica, non solo per il carattere interpretativo e prospettivistico della sua filosofia, ma anche per l’*ermeneutizzazione* del suo pensiero e della questione della verità. Secondo Conill, il filosofo rivendicherebbe un approccio al problema della verità differente rispetto ai canoni della tradizione, un approccio legato piuttosto all’ambito pratico del pensiero e basato su una concezione esperienziale della ragione e sul dinamismo tropologico.

Conill prepara così il terreno per le riflessioni svolte nei successivi contributi, che si aprono con lo studio di Francisco Arenas-Dolz dedicato alle lezioni tenute da Nietzsche sui dialoghi platonici – lezioni alle quali, secondo Arenas, gli studiosi hanno prestato poca attenzione. Attraverso un accurato lavoro di fonti l’autore

mostra non solo il carattere innovativo dell'interpretazione nietzscheana, ma anche come Platone e Nietzsche concepiscano la verità non come teoria, bensì come prassi ed esperimento. Mediante la sua analisi filologica, Arenas mette inoltre in luce il modo in cui Nietzsche si riferisce al pensatore che, nel periodo successivo, diverrà per lui il principale riferimento per un attacco filosofico alla stessa nozione di verità. Al rapporto di Nietzsche con la tradizione filosofica greca, ma secondo una metodologia e una prospettiva di studio decisamente diverse, è dedicato il contributo di Maria Cristina Fornari, la quale prende in esame il tema dello scetticismo e la paradossalità degli insegnamenti del filosofo Pirrone (il Pirrone di Victor Brochard, non quello della tradizione) che Nietzsche evidenzia prima di tutto nel secondo volume di *Umano, troppo umano*. Le considerazioni di Fornari mettono in luce il particolare rapporto tra la prospettiva scettica e la questione della verità in Nietzsche, rivelando in particolare il fatto che esse non vivano un contrasto insanabile. Lo scetticismo che Nietzsche talvolta attribuisce a se stesso (come pure a Zarathustra) non è un sistema filosofico che si contraddice, pretendendo di affermare se stesso come "verità": esso può infatti assumere il ruolo di strumento di creazione di uno spazio veritativo dotato di uno statuto differente da quello comunemente adottato.

Nel capitolo successivo, Mattia Riccardi affronta una questione di grande rilievo nel contesto della critica nietzscheana alla nozione di verità: il problema della cosiddetta "tesi falsificazionista", secondo quanto elaborato originariamente da Maudemarie Clark e successivamente discusso, tra gli altri, da Brian Leiter. Riccardi riconsidera le posizioni di questi studiosi con lo scopo di mettere in luce in che modo l'epistemologia di Nietzsche muti nel corso degli anni e se sia in particolare possibile concludere a favore di un ripensamento dell'iniziale posizione falsificazionista. La questione epistemologica fa da sfondo anche al contributo di João Constâncio, dedicato a un confronto tra il modo in cui Nietzsche e Kant definiscono la nozione di "obiettività". La trattazione di Constâncio tocca in particolare la questione del prospettivismo, altro elemento che caratterizza il tema della verità in Nietzsche. Nel trattare questo concetto, Constâncio fa emergere alcuni aspetti riguardanti la problematizzazione della nozione di verità e la sua messa

in questione, tutti elementi che in Nietzsche si legano strettamente a un'incorporazione di quest'ultima e che aprono al piano pratico della determinazione di una forma di vita strettamente dipendente dal rapporto con il sapere e con il punto di vista altrui. La possibilità che il sapere prospettico stia alla base di una particolare forma di obiettività costituisce per Constâncio un elemento importante non solo della pratica di vita dello stesso Nietzsche, ma anche, e soprattutto, della modalità di comunicazione che egli instaura con i propri interlocutori, a cui viene implicitamente richiesto di adottare una prassi di lettura orientata verso una forma di "empatia" e di "critica" che sole rendono possibile l'ampliamento dell'orizzonte epistemico. Il contributo di Constâncio non esaurisce le questioni connesse al tema del prospettivismo, ma, nel determinarne alcuni aspetti, apre indirettamente lo spazio per le trattazioni che seguono.

I contributi di Pietro Gori e Paolo Stellino sono entrambi esplicitamente dedicati al prospettivismo e si propongono di analizzare la sua capacità di toccare ambiti differenti e di estendersi oltre il piano puramente teoretico. Il primo, in particolare, svolge un'analisi dettagliata della questione relativa al soggetto del prospettivismo, tema sul quale in passato non si è sufficientemente fatta chiarezza, per poi esporre alcune considerazioni relative al valore etico di tale nozione. Gori si concentra in particolare sul problema dell'individualismo egoistico cui il prospettivismo sembrerebbe esposto, ma che di fatto sembra potersi rovesciare in una forma di "etica della relazione" che lasci spazio alla costruzione di un ambito epistemico non dogmatico. Stellino, da parte sua, approfondisce ulteriormente la problematica relativa alla distinzione tra un prospettivismo gnoseologico e uno morale, concentrandosi in particolare sulle conseguenze pratiche del secondo. Il principale obiettivo della sua trattazione è di mostrare come l'accettazione del prospettivismo nietzscheano non significhi necessariamente una resa a un indifferentismo morale *à la* Ivan Karamazov o a una posizione forte o radicale di relativismo morale secondo la quale tutto sarebbe permesso. La conclusione complessiva che si può trarre da questi contributi è che in Nietzsche la perdita di un riferimento veritativo unico, conseguente alla moltiplicazione (anche indefinita) dei soggetti conoscitivi, non porta a un disorientamento nichilistico, ma al contrario

è lo strumento necessario per l'apertura di un nuovo orizzonte di senso entro cui definire uno spazio di azione morale.

Pur orientandosi secondo una prospettiva differente rispetto ai contributi precedenti, anche Javier Gracia Calandín mostra come la critica nietzscheana della verità non conduca a derive relativistiche, né incorra in aporie o contraddizioni, bensì ponga in luce quella che è una condizione linguistica, morale-extramorale e vitale propriamente umana. Gracia muove proprio dall'ipotesi che la critica nietzscheana del linguaggio sia intrinsecamente aporetica (in ragione dell'impossibilità di prescindere dal linguaggio stesso per formulare la sua critica) e cerca di trovare una via d'uscita a tale difficoltà, alludendo infine alla possibilità offerta dalla lingua castigliana di intendere anche in senso positivo il termine "illusione".

Chiude il volume il contributo di Luca Lupo, il quale offre una prima ricognizione delle tracce dello *Zarathustra* di Nietzsche presenti nel *Libro rosso* di Carl Gustav Jung, tracce che sembrano rinviare a un'affinità di fondo tra questi testi. L'ipotesi di Lupo è che le due opere condividano un'analogia funzionale performativa, siano cioè dispositivi di rappresentazione ma soprattutto di confronto con la produzione della verità. Nel solco di questa linea interpretativa, il contributo propone la lettura di alcuni snodi del *Libro rosso* che lasciano affiorare con più evidenza echi nietzscheani sulla questione della verità. Al di là della superficie in apparenza estetizzante, dell'oscurità, degli aspetti mistici, esoterici e simbolici dei due testi esaminati, il contributo propone in particolare di considerare lo *Zarathustra* e il *Libro rosso* come tentativi condotti da Nietzsche e Jung su se stessi in vista della comprensione, ma soprattutto della costruzione di una nuova forma di vita.

La realizzazione del workshop *Teorías y prácticas de la verdad en F. Nietzsche* è stata possibile grazie al patrocinio della *Conselleria de Educació* della *Generalitat Valenciana*, dell'Università di Valencia e della Facoltà di Filosofia e Scienze della Comunicazione. Il sostegno del Dipartimento di Filosofia del Diritto, Morale e Politica dell'Università di Valencia e, concretamente, del Prof. Jesús Conill è stato senza dubbio imprescindibile. Un ringraziamento particolare va inoltre a Rafael Monferrer Cuevas per il prezioso

aiuto offertoci nell'organizzazione del workshop e a Giuliano Campioni e Maria Cristina Fornari per la disponibilità a ospitare la pubblicazione di questi atti nella collana da loro diretta.

Pietro Gori
Paolo Stellino